

ESDRA E NEEMIA

I due libri di Esdra e Neemia, che originariamente costituivano un'opera unica, si pongono sulla linea delle Cronache e raccontano le vicende del ritorno dall'esilio e della restaurazione. I personaggi da cui i due libri prendono il loro titolo non ne sono gli autori, ma semplicemente i protagonisti più importanti delle vicende in essi narrate. L'epoca storica in cui si situano gli eventi narrati dai due libri è quella del tramonto dell'impero babilonese e dell'ascesa di quello persiano, rappresentato dal re Ciro, il quale concede ai giudei esuli in Mesopotamia il permesso di ritornare in Palestina per riedificare il tempio di Gerusalemme.

I libri di Esdra e Neemia riportano materiale di ogni tipo, come racconti, lettere, documenti d'archivio, preghiere, con i quali si cerca di riempire almeno in parte il vuoto di notizie riguardanti la storia dei rimpatriati fino alla rivoluzione dei Maccabei. Naturalmente il loro contributo si pone più sul piano delle idee che su quello della storia vera e propria. Inoltre è chiaro che gli autori vivono in un tempo ormai lontano da quello in cui si sono svolti gli eventi. Tuttavia si tratta di testimonianze preziose per capire il periodo immediatamente seguente all'esilio, o almeno la raffigurazione che di esso si sono fatta le generazioni successive. In questi libri si afferma soprattutto la tesi dell'origine divina del tempio e della legge che sarà posta alla base della nuova comunità. Secondo l'ordine dei fatti suggerito dai due libri l'arrivo di Esdra avrebbe preceduto quello di Neemia, il quale sarebbe poi ritornato una seconda volta. Diversi indizi fanno pensare invece che la missione di Neemia abbia preceduto quella di Esdra.

È chiaro dunque che i libri di Esdra e Neemia, come quelli delle Cronache, furono composti in ambiente sacerdotale. Si suppone che anch'essi abbiano visto la luce tra la fine del periodo persiano e l'inizio di quello greco, quindi più o meno tra il 330 e il 250 a.C. Questi libri comprendono le seguenti sezioni:

1. Ritorno dall'esilio e ricostruzione tempio (Esd 1-6)
2. Arrivo di Esdra e la sua attività (Esd 7-10)
3. Missione di Neemia (Ne 1-13)

1. Ritorno dall'esilio e ricostruzione tempio (Esd 1-6)

Nel 539 a.C. il re persiano Ciro conquista Babilonia e, a differenza dei re che l'avevano preceduto, adotta una politica di apertura verso gli abitanti dei paesi conquistati permettendo loro di vivere secondo i propri costumi e il proprio culto. L'anno seguente

emette un editto con il quale concede ai giudei, residenti in Mesopotamia, di ritornare a Gerusalemme, in Giudea, per riedificare il tempio del Dio di Israele.

109.L'editto di *Ciro* Esd 1,1-7

Nel primo anno del regno di *Ciro*, re di Persia, **YHWH** realizzò quel che aveva annunciato per bocca del profeta Geremia. Egli mosse dunque lo spirito di *Ciro* a diffondere in tutto il suo regno, a voce e per iscritto, questo editto: «Così decreta *Ciro* re di Persia: **YHWH**, Dio del cielo, ha dato in mio potere tutti i regni della terra e mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, città della Giudea. Perciò mi rivolgo a tutti quelli che appartengono al suo popolo: tornate in Giudea per ricostruire il tempio di **YHWH**, Dio d'Israele, in Gerusalemme, che è la sua città. Il vostro Dio vi accompagni. In ogni regione i superstiti che decidono di partire siano aiutati dagli abitanti del posto. Essi daranno loro argento, oro, beni e bestiame, e inoltre offerte volontarie per il tempio di Dio a Gerusalemme». Allora i capifamiglia delle tribù di Giuda e di Beniamino, i sacerdoti e i leviti accolsero l'invito. Erano tutti quelli a cui Dio aveva messo in cuore il desiderio di tornare a Gerusalemme per ricostruire il tempio di **YHWH**. Tutti i vicini li aiutarono, donando loro generosamente oggetti d'argento, d'oro, beni e bestiame, e molti altri regali, senza contare le offerte volontarie. Il re *Ciro*, da parte sua, restituì gli oggetti sacri del tempio di **YHWH**, quelli che il re Nabucodonosor aveva portato via da Gerusalemme per collocarli nel tempio del suo dio.

Con l'editto di *Ciro* ha fine l'esilio degli abitanti del regno di Giuda, deportati da Nabucodonosor, e inizia l'epoca della restaurazione. Da questo momento gli israeliti vengono chiamati normalmente giudei e giudaismo la loro religione. Durante l'esilio i giudei sono profondamente cambiati. Essi hanno purificato e arricchito la propria fede, al centro della quale vengono posti il tempio e la legge.

Il libro prosegue con il racconto del ritorno e dei primi passi dei rimpatriati (Esd 1,8–6,18). I giudei ritornano nella loro patria in modo graduale. I primi arrivati costruiscono subito un altare per poter riprendere il culto e offrire sacrifici. Danno inizio poi alla ricostruzione del tempio. Ma essi si scontrano con la popolazione locale, formata da israeliti che non erano stati deportati, oltre che da altre popolazioni ivi trasferite dai babilonesi. Costoro vorrebbero collaborare alla costruzione del tempio, ma i rimpatriati rifiutano il loro aiuto. Di conseguenza la popolazione locale si oppone a essi e li costringe a interrompere i lavori. La costruzione riprende al tempo di *Dario*, re di Persia, sotto la guida di due capi religiosi, Zorobabele, un principe della casa di Davide, nipote del re *Ioachim*, e il sommo sacerdote *Giosuè*. La loro opera giunge al termine nell'anno sesto del regno del re *Dario* (515 a.C.): nel tempio consacrato si svolge allora la solenne celebrazione della Pasqua (Esd 6,19-22).

2. Arrivo di Esdra e sua attività (Esd 7-11)

Quando la costruzione del tempio è ormai terminata ha inizio la **missione di Esdra** (Esd 7-10). Costui era un sacerdote discendente di Aronne, esperto nella legge di Mosè. Il re Artaserse affida a Esdra l'incarico di recarsi a Gerusalemme per verificare come vengono osservati gli insegnamenti di YHWH e gli affida oro e argento da offrire al Dio d'Israele.

A Esdra si uniscono duecentoventi «oblati», i quali avranno funzioni di servizio nei confronti dei Leviti e delle loro mansioni sacre. Esdra non osa chiedere una scorta militare e ricorre all'aiuto divino mediante un digiuno e un atto penitenziale. La marcia procede senza pericoli e Esdra con la sua carovana raggiunge Gerusalemme (Esd 7,1-8,36).

Giunto a Gerusalemme, Esdra viene a sapere che molti giudei, compresi i sacerdoti e i leviti, hanno sposato donne straniere e resta sconvolto; compie allora un atto penitenziale e rivolge a Dio un'accorata preghiera in cui ricorda i suoi benefici e chiede perdono per l'infedeltà del popolo (Esd 9,1-15). Poi prende drastici provvedimenti.

110. Contro i matrimoni misti Esd 10,1-6

Mentre Esdra pregava e, prostrato in lacrime davanti al tempio di Dio, faceva questa confessione, una gran folla d'Israeliti si radunò attorno a lui. C'erano uomini, donne e fanciulli: tutti piangevano. Allora prese la parola Secania, figlio di Iechiel, discendente di Elam, e disse a Esdra: «Siamo stati infedeli verso il nostro Dio, perché abbiamo sposato donne di altri popoli. Tuttavia, c'è ancora speranza per Israele. Impegniamoci e promettiamo solennemente al nostro Dio di mandar via tutte le donne straniere e i figli avuti da loro. Faremo come dici tu e come dicono quelli che rispettano i comandamenti del nostro Dio. Faremo quel che chiede la legge. Alzati, perché sei tu che devi decidere. Noi ti appoggeremo. Fatti coraggio e agisci». Allora Esdra si alzò in piedi e fece giurare i capi dei sacerdoti leviti e tutto Israele di agire così. Tutti giurarono. Quindi Esdra lasciò il tempio e si recò a casa di Giovanni, figlio di Eliasib. Qui passò la notte. Non toccò cibo né bevanda, perché era triste a causa dell'infedeltà dei rimpatriati dall'esilio.

Esdra era preoccupato di conservare la purezza etnica e religiosa. I matrimoni dei rimpatriati con la popolazione residente nel paese vengono considerati quindi come una minaccia alla loro identità. Esdra impone perciò la separazione delle coppie miste. Questa misura, che oggi appare ingiusta e disumana, viene vista come condizione necessaria per mantenere la fedeltà a YHWH. Si afferma così una mentalità esclusivistica che spesso tenderà a isolare Israele dalle altre nazioni.

La sezione termina con la lista dei colpevoli (Esd 10,18-44). Il tempio è stato ricostruito, ma Gerusalemme è ancora una città in rovina. Non ci sono né mura né porte.

3. Missione di Neemia (Ne 1-13)

A questo punto si situa la **missione di Neemia** (Ne 1-7), di cui riferisce lo stesso protagonista sotto forma di memoriale. Egli è un giudeo, funzionario dell'impero persiano, coppiere di Artaserse, il quale è rimasto costernato per le notizie di miseria e di distruzione che gli arrivavano da Gerusalemme. Dopo aver rivolto a Dio una preghiera accorata, egli chiede ad Artaserse e ottiene da lui il compito di recarsi a Gerusalemme come governatore per ricostruire la città (Ne 1,1-2,10). Appena giunge a Gerusalemme, Neemia si mette subito all'opera, dedicando tutte le sue energie alla ricostruzione delle mura della città.

111. Le mura di Gerusalemme Ne 2,11-20

Arrivato a Gerusalemme mi riposai tre giorni. Non feci sapere a nessuno il progetto che YHWH mi aveva suggerito per la città. Mi alzai di notte con alcuni dei miei uomini. Salii sul mio asino e, senza altre cavalcature, in piena notte uscii dalla porta. Esaminaì quel tratto di mura: c'erano solo rovine e le porte erano distrutte dal fuoco. Proseguì verso la porta della Sorgente e le vasche del Re, ma l'asino non poteva passare. Allora, sempre di notte, risalii la valle del torrente Cedron e di lì esaminaì le mura. Poi tornai indietro e rientrai in città per la porta della Valle.

Nessuna delle autorità del posto sapeva dove ero andato o che cosa avevo fatto. Non avevo detto nulla neppure agli israeliti. Sacerdoti, capi, funzionari e futuri responsabili dei lavori erano ancora all'oscuro di tutto. Un giorno parlai loro così: «Vedete tutti in che miseria ci troviamo: la città è in rovina e le sue porte sono distrutte dal fuoco. Ricostruiamo le mura e liberiamoci da questa situazione umiliante!».

Raccontai come la mano di Dio mi aveva protetto e riferii le parole del re. Tutti gridarono: «Al lavoro! ricostruiamo la città!». E si misero all'opera con impegno. Intanto Sanballat il Coronita, Tobia, il funzionario ammonita, e un arabo di nome Ghesem, appena seppero della nostra decisione, si misero a prenderci in giro e a provocarci: «Che cosa pensate di fare? Volete mettervi contro il re?». Io gli mandai a dire: «Voi non avete niente a che fare con Gerusalemme; nessun diritto, nessuna proprietà, nessun ricordo. Noi ci mettiamo a ricostruire perché siamo sicuri che il Dio del Cielo ci aiuterà fino alla fine. Siamo i suoi servi».

La costruzione delle mura di Gerusalemme corrispondeva a un bisogno di sicurezza da parte dei suoi abitanti nei confronti di qualsiasi

minaccia proveniente dall'esterno e al tempo stesso rappresentava simbolicamente la ritrovata unità del gruppo giudaico. Tuttavia essa comportava a livello sia pratico che simbolico la chiusura verso l'esterno e la prevalenza degli istinti difensivi su quelli aggregativi. Oggi è sempre più chiaro invece che l'umanità ha più bisogno di ponti che di muri.

Con l'aiuto di tutta la popolazione giudaica Neemia riesce finalmente a ricostruire le mura di Gerusalemme. A lavori completati, egli stabilisce gli orari di apertura e chiusura delle porte della città e i relativi turni di guardia delle sentinelle.

Dopo l'intervento di Neemia, riappare sulla scena Esdra, il quale porta con sé il testo della Legge, e organizza una grande assemblea durante la quale egli legge il libro della legge mentre i leviti la spiegano al popolo.

112. La lettura della Legge Ne 8,8-12

Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al YHWH, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al YHWH nostro; non vi rattristate, perché la gioia di YHWH è la vostra forza». I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

La Tôrah è frutto del lavoro che le scuole sacerdotali avevano portato a termine al tempo dell'esilio e negli anni successivi. Il compito di Esdra è quello di farla accettare come legge non solo religiosa, ma anche civile per tutto il gruppo dei rimpatriati. In essa erano state messe per iscritto le tradizioni antiche e recenti di Israele. La sua estensione non è nota, ma certamente non era quella dell'attuale Pentateuco. La popolazione viene per la prima volta a conoscenza della Legge di Mosè e riconosce in essa il fondamento della sua identità religiosa, sociale e politica. Questo perciò può essere considerato come il giorno in cui nasce la comunità giudaica come gruppo autonomo, dedito al culto del tempio e governata dai sacerdoti, sulla base della legge divina, che è anche riconosciuta come legge ufficiale dello stato persiano per i giudei.

In sintonia con quanto è prescritto nella Tôrah, i rimpatriati celebrano per la prima volta la festa delle Capanne, durante la quale la Tôrah stessa viene solennemente promulgata (Ne 8,13-18). Dopo la festa delle Capanne si celebra una solenne funzione espiatrice (Ne 9) e successivamente la comunità assume l'impegno di osservare la legge (Ne 10). Vengono poi date alcune informazioni circa la popolazione giudaica e in modo speciale i sacerdoti residenti in Gerusalemme e nei territori circostanti (Ne 11,1-12,26). A questo punto viene inserito il racconto della dedicazione delle mura di Gerusalemme (Ne 12,17-13,3), che si ricollega a Ne 6,16. Chiude il libro il resoconto di una seconda missione di Neemia, che contiene anche una preghiera del protagonista e un nuovo rimprovero per i matrimoni misti (Ne 13,4-32).

CONCLUSIONE

I due libri che raccontano le vicende di Esdra e Neemia, i due grandi riformatori del periodo post-esilico, mettono l'accento sul culto del tempio e sull'osservanza della legge di Mosè. La causa della tragedia vissuta dal popolo giudaico è ormai individuata nella trasgressione della legge di Mosè, anche se essa precedentemente non era ancora nota. È da questa concezione che deriva il forte senso di colpa che pervade le pagine di questi libri. Perciò si fa strada la convinzione secondo cui solo la fedeltà a essa, in tutti i suoi dettagli, potrà garantire ai rimpatriati la permanenza nella città santa.

Le pratiche che avevano caratterizzato la vita dei giudei in esilio vengono ora collegate con il culto del tempio rinnovato: la circoncisione è imposta a tutti i maschi e diventa condizione necessaria per la partecipazione alla Pasqua; la celebrazione di questa festa viene localizzata a Gerusalemme e gli agnelli che in essa venivano consumati sono immolati nel tempio; le prescrizioni riguardanti la purità rituale sono precisate e ampliate. Queste pratiche, essendo note solo parzialmente ai loro connazionali rimasti in patria, chiamati genericamente samaritani, vengono a costituire un elemento di separazione anche nei loro confronti. Il ricupero della propria identità va perciò di pari passo con una concezione religiosa piuttosto rigida, il cui scopo è quello di unificare il popolo all'interno e di distinguerlo dalle altre nazioni. È questo infatti il periodo in cui prende forma l'opposizione ai matrimoni misti, che viene fatta risalire anacronisticamente al tempo dei patriarchi.

I libri di Esdra e Neemia testimoniano il sorgere di una nuova categoria di capi religiosi, gli scribi o dottori della legge: essi non sono, come i profeti, gli annunziatori della parola di YHWH, ma studiosi esperti delle Scritture, nelle quali è contenuta la parola di YHWH, che essi hanno il compito di interpretarla adattandola ai nuovi contesti di vita in cui il popolo viene a trovarsi.